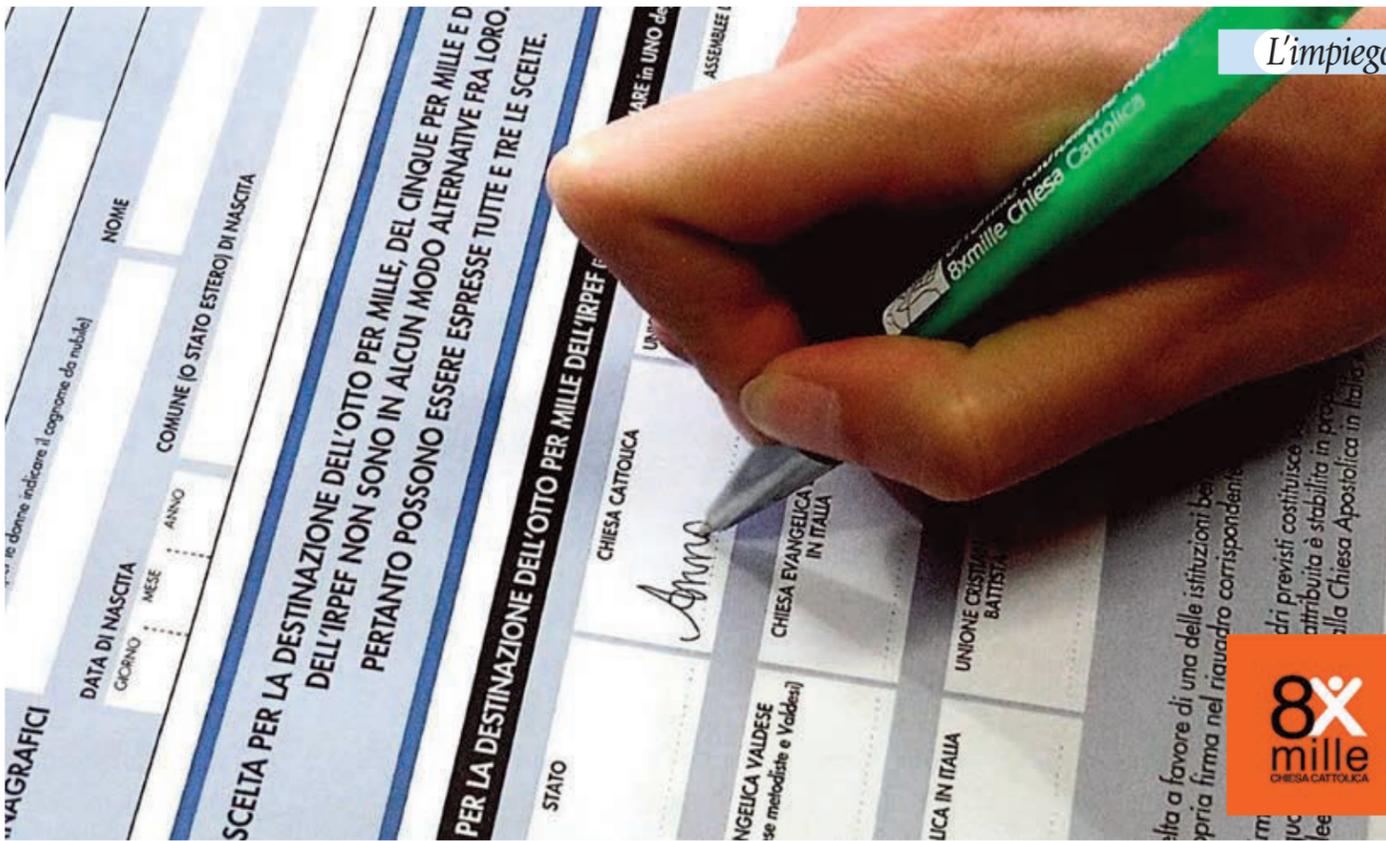


UNA FIRMA CHE SOSTIENE IL BENE: l'8xmille fa ancora la differenza



L'impiego dei fondi in diocesi

Anche nella nostra diocesi l'8xmille rappresenta la principale fonte di sostegno per le opere di carità, per l'azione pastorale e il restauro di chiese, oratori e monumenti. Uno strumento che garantisce anche un aiuto concreto a famiglie in difficoltà, giovani e persone fragili. Firmare non costa nulla, ma può fare davvero tanta differenza

Fatica a farsi largo tra i fedeli delle nostre comunità, la consapevolezza di quanto il sistema 8xmille sia decisivo per tenere in vita le opere di carità e le iniziative pastorali della Chiesa cattolica. Ma non solo: questo strumento è fondamentale anche per la conservazione delle chiese e, più in generale, del patrimonio artistico e culturale che un'eredità di venti secoli ha consegnato all'intera collettività. Negli ultimi anni, soprattutto dopo il periodo covid, la macchina sta fortemente scricchiolando restituendo, di anno in anno, dati preoccupanti. La somma complessiva che l'8xmille ha destinato alla Chiesa cattolica nel 2024 è scesa a poco più di 900 milioni di euro, ben lontana dal miliardo e 100 milioni che si registrava prima del periodo pandemico. Un calo netto, frutto di una costante diminuzione delle firme a favore

della Chiesa registrata negli ultimi anni. Nel 2023, infatti, le firme destinate alla Chiesa cattolica hanno costituito solo il 67% del totale — la percentuale più bassa dal 1990 a oggi — mentre sono aumentate quelle a favore dello Stato, salite al 26,8%. Un dato che fotografa una tendenza preoccupante. Sono in pochi inoltre a sapere che il 43% di quei 900 milioni di euro, serve a garantire uno stipendio dignitoso ai sacerdoti. Il restante si suddivide tra un 30% destinato agli interventi caritativi e il restante 27% a culto e pastorale. È chiaro, quindi, che se il sistema non dovesse recuperare terreno, nei prossimi anni si potrebbero aprire scenari molto critici. Eppure, la gravità della situazione non sembra essere percepita a dovere. I giovani, ad esempio, non firmano e anche tra gli anziani si registra un calo significativo. Ancora più sorprendente è il fatto che il 45% dei cattolici praticanti non appone la firma per l'8xmille alla Chiesa. Qualunque ne sia la causa, è proprio in questa fascia che sarà necessario intervenire per recuperare firme preziose.

COME LA DIOCESI IMPIEGA I FONDI 8XMILLE
 Nell'ultimo esercizio alla diocesi di San Miniato sono giunti complessivamente dall'8xmille **un milione e 139 mila euro**, così ripartiti: **584 mila euro per le esigenze del culto e della pastorale** e **555 mila euro per gli interventi caritativi**.

EDIFICI DI CULTO
 Una parte delle risorse è stata destinata al restauro e alla manutenzione di edifici storici di pregio e oratori, e in particolare: la cattedrale di S.Maria Assunta e San Genesio; il Palazzo del Seminario e la chiesa del Ss. Crocifisso a San Miniato; l'oratorio di San Miniato Basso; la sala multiuso-teatro parrocchiale di Marcignana; il convento "La Vergine" di Fucecchio e la seicentesca chiesa della Crocetta a San Miniato.

ATTIVITÀ PASTORALI
 Le risorse sono servite anche per sostenere le numerose attività pastorali diocesane nei settori della scuola, dell'animazione giovanile, del sociale e del lavoro, della sanità, della famiglia, dell'ecumenismo e dialogo interreligioso, della formazione catechistica, dell'animazione vocazionale e della liturgia.

FORMAZIONE
 Un'ulteriore quota dei fondi per culto e pastorale è stata impiegata per attività formative: formazione di futuri diaconi permanenti, giornate di aggiornamento e ritiri spirituali per il clero; attività del servizio religioso e del "Progetto Policoro", dedicato ai giovani in difficoltà lavorativa. Parte delle risorse ha sostenuto anche le attività dell'Azione cattolica diocesana.

CONTINUA A PAGINA III

IN PRIMO PIANO

Echi dal convegno

Don Barsotti e don Milani a Palaia

a pagina III

ALL'INTERNO

Dopo l'ordinazione

Don Alfonso Marchitto si racconta

a pagina IV

Presentata l'Ape-gelato

Gel-Aut, un progetto che unisce lavoro, formazione e socialità

servizio a pagina VI

Ponte a Egola

Il Palio del Cuoio, all'insegna del Sacro Cuore e della comunità

a pagina IV



DIOCESI DI SAN MINIATO

Santuario "Madre dei bimbi"

Cigoli 13 - 21 luglio 2025

**101° anniversario dell'Incoronazione
della Madre dei Bimbi (13 luglio 1924)**

574° del Grande Miracolo (21 luglio 1451)



Sabato 5 luglio

Come ogni primo sabato del mese
PELEGRINAGGIO ALLA MADRE
DEI BIMBI

ore 8 ritrovo alla "Fonte del Lotti"
ore 8,30 S. Messa in santuario.

Domenica 13 luglio

Ore 8 Pellegrinaggio della
parrocchia di Cigoli (Raduno alla
Fonte del Lotti e in fondo alla salita
della Catena).

Ore 8,30 S. Messa in santuario.

Al termine, colazione in sala
parrocchiale e inaugurazione della
mostra "Una corona di luce" della
"Bottega Egol'Art" di Lorenzo
Terreni

ore 20,00 S. Rosario

ore 20,30 S. Messa animata dal
gruppo Scout

A seguire: spettacolo dei burattini
"Il Mago di Oz"

Lunedì 14 luglio

ore 6,30 S. Messa

ore 8 S. Messa

ore 21 S. Rosario

ore 21,30 S. Messa - Pellegrinaggio
delle parrocchie di San Miniato e
Pino

Martedì 15 luglio

ore 6,30 S. Messa

ore 8 S. Messa

ore 21 S. Rosario

ore 21,30 S. Messa - Pellegrinaggio
delle parrocchie di Ponte a Elsa,
Brusciana, Isola, Roffia e Valdegola

Mercoledì 16 luglio

ore 6,30 S. Messa - Pellegrinaggio
delle parrocchie di Santa Croce
sull'Arno

ore 8 S. Messa

ore 21 S. Rosario

ore 21,30 S. Messa - Pellegrinaggio
delle parrocchie di Fucecchio

Giovedì 17 luglio

ore 6,30 S. Messa

ore 8 S. Messa

ore 21 S. Rosario

ore 21,30 S. Messa - Pellegrinaggio
delle parrocchie di Montopoli,
Palaia, Forcoli e Treggiaia

Venerdì 18 luglio

ore 6,30 S. Messa

ore 8 S. Messa

ore 21 S. Rosario

ore 21,30 S. Messa - Pellegrinaggio
della parrocchia di San Miniato
Basso e del Movimento di
Schoenstatt

Sabato 19 luglio

ore 6,30 S. Messa

ore 8 S. Messa - Pellegrinaggio della
parrocchia di Castelfranco di Sotto

ore 18 S. Messa prefestiva

ore 21,30 Spettacolo teatrale: "La
conferenza di Parigi" di don
Francesco Ricciarelli, regia di
Andrea Mancini.

Domenica 20 luglio

ore 8 S. Messa - Pellegrinaggio della
Comunità Pastorale di Ponte a Egola
e Stibbio

ore 11,15 S. Messa del 60° di

sacerdozio di p. Antonio Sergianni
ore 21,30 Cigolibri: Presentazione di
"La cavalcata del Vangelo in Cina" di
p. Antonio Sergianni

Lunedì 21 luglio

ore 6 S. Messa - Pellegrinaggio delle
parrocchie di Santa Maria a Monte e
Cerretti

ore 8 S. Messa

ore 11,15 S. Messa presieduta dal
nostro Vescovo mons. Giovanni
Paccosi

ore 17,30 Vespri e processione
presieduta da don Massimo Meini
Presterà servizio la Filarmonica "A.
Del Bravo" di La Scala

ore 21,30 Concerto di Mario
Costanzi "Maria nella canzone
d'autore"

**Nei giorni dei festeggiamenti il
Santuario rimarrà aperto dalle 7,30
alle 19 e dalle 20,30 fino al termine
delle celebrazioni**

Il più grande dono del convegno è stata l'attesa: don Divo e don Milani a Palaia

DI LEOPOLDO CAMPINOTTI

Con la presentazione del «Cammino di Don Divo» sotto le logge della piazza del Mercato a Palaia si è conclusa la due giorni di lavoro su don Divo e don Milani. Sono stati mesi lunghi e intensi di studio lettura e approfondimento che ci hanno fatto incontrare i tratti caratterizzanti dei due sacerdoti ma anche tanti appassionati dell'uno e dell'altro che si sono voluti presentare ai partecipanti al convegno, con le loro riflessioni, comparazioni e tesi. Le due giornate di Palaia hanno però soltanto svelato alcuni aspetti lasciando intravedere strade ancora inesplorate e ricche di prospettive. Arrivati alla fine però di questa due giorni la sensazione è stata che il dono ricevuto era proprio l'attesa, la ricerca, la scoperta continua e provocante. Con don Divo e don Lorenzo è stata una continua scoperta. Già dalla giornata di sabato l'accoglienza dei

partecipanti all'Eremo della Fornace ci ha proiettati in una dimensione antica. La mancanza di comfort (luce acqua gas), l'ingombrante esuberanza della natura (sole, terra, alberi, aria), gli odori e i rumori intensi dell'Eremo (miele e cicale) hanno riportato ai partecipanti le sensazioni che avevano fatto innamorare don Divo e i giovani della Fornace. Nella cappella circolare poi l'improvvisa e inattesa testimonianza di Enzo Brunetti, uno dei ragazzi di don Milani, della delicatezza del sacerdote don Lorenzo verso la mamma di un soldato tedesco morto in guerra ha ridonato a quel luogo la dignità di memorie belle come usava nei pomeriggi estivi un tempo nelle aie di campagna. La memoria che non è fantasia ma tracce di sentieri che portano alla vera gioia. Con il rientro in paese al teatro «Don Vegni» è iniziato il convegno vero e proprio.

Ai saluti ai partecipanti fatto dal professor Andrea Landi, ha fatto seguito l'intervento di don Vincenzo Arnone, parroco della Chiesa di San Giovanni sull'Autostrada del Sole. Tracciando un veloce profilo dei due sacerdoti indipendente da considerazioni di confronto ci ha lasciato due poesie che ha dedicato a loro. L'avvio però era stato dato e l'intervento di don Alessandro Andreini della comunità di San Leolino ha offerto nuovi spunti dilungandosi sulla bellezza dello scambio epistolare tra i due e le meravigliose sintonie che ne sgorgano. La relazione più approfondita sul confronto tra don Divo e don Lorenzo ce l'ha donata il professor Riccardo Cesari di



Bologna. Autore di vari libri su don Lorenzo Milani tra i quali il più imponente per richiami e collegamenti è il testo «Hai nascosto queste cose ai sapienti». Il confronto è diventato interazione e completamento, facendo intendere come la spiritualità dell'uno fosse complementare all'azione dell'altro. La seconda lettera di don Divo a don Milani è la risposta di questi sono le espressioni alte di una reciproca consolazione e stima. L'intervento seguente di Mariadele Orioli ha riportato a noi la forza di un percorso apparentemente contraddittorio: attraverso don Lorenzo si arriva a don Divo e don Divo ti restituisce don Lorenzo. È stata la sua esperienza personale ma è stata paradossalmente anche quella che ha sperimentato chi ha organizzato il convegno. Le parole di Mariadele, molto introspettive, hanno restituito i motivi per cui l'incontro con uomini "santi" possono cambiare e risollevarci la nostra esistenza.

Ha concluso padre Agostino Ziino, moderatore della Comunità dei Figli di Dio, che ci ha donato ampi e profondi spunti di riflessione sulla spiritualità di don Divo. Un sacerdote in continua ricerca di assoluto che portava Dio al mondo con i tratti, i modi, il calore della sua terra e di Palaia. La cena in comune organizzata dalla parrocchia di Palaia è stato un momento bello di convivialità a cui ha fatto seguito la preghiera in Sant'Andrea che ha concluso la giornata con le parole «dolce e forte» (modo antico di cucinare il baccalà a Palaia) dei due sacerdoti. Al mattino il convegno è proseguito nella meraviglia della

pieve di San Martino. Ancora ad accogliere i partecipanti il saluto del professor Andrea Landi bravo nel guidare rispettosamente gli interventi e restituendo cerniere di collegamento tra l'uno e l'altro. Subito la parola è andata a monsignor Giovanni Paccosi il quale ha proposto la sua esperienza di don Divo diretta e ripetuta. Ci ha anche narrato una premonizione avuta in tempi non sospetti da don Divo che puntualmente si è realizzata. La stima del vescovo Giovanni verso don Divo (ricambiata) è stata sempre molto grande e fu proprio lui che invitò Pax Christi in un primo incontro avuto poco dopo il suo ingresso, a chiedere la realizzazione di questo convegno. Ma è stato sempre monsignor Paccosi che ha indicato la data del 29 di giugno. Paradossalmente data che, in un mese ricchissimo di impegni per tutti, ha trovato liberi tanti ed importanti relatori. Ma è stata anche una data "voluta" da don Divo.

Infatti la prima costituzione a Firenze di quella che sarebbe diventata la Comunità dei Figli di Dio è stata fatta il 29 giugno 1946. Ma anche la celebrazione più importante per l'esperienza dei giovani della Fornace è avvenuta il 29 giugno 1964 per la prima Messa di ordinazione del primo figlio di don Divo, don Antonio Spezzani. Giorno quindi di grande coinvolgimento emotivo per lui e per la sua Comunità. Prima della celebrazione della messa conclusiva del convegno c'è stato il gradito saluto della Sindaca di Palaia, Marika Guerrini, che ha offerto la disponibilità sua e



dell'amministrazione per approfondire il pensiero dell'illustre concittadino, chiedendo anche a padre Agostino quali potessero essere le indicazioni per una sua maggiore conoscenza. La testimonianza finale di Fabio Filidei, consacrato da quasi 50 anni nella Comunità dei Figli di Dio, ha ricordato idealmente le vite dei giovani di don Milani a quelli di don Divo, ricordandoci che la memoria ha bisogno continuo di rinnovamento per essere modello per le nuove generazioni. Cristo si fa in don Divo o don Lorenzo affinché attraverso le loro passioni, sofferenze, speranze e combattimenti spirituali arrivi ancora al mondo il suo messaggio di salvezza per ogni uomo. Ma se la memoria si offusca, si appanna, si mistifica o peggio si rinnega, Cristo avrà ancora bisogno in futuro di nuovi don Lorenzo e don Divo per recuperare le nuove generazioni. Tanta vita spesa per pochi. Rinnovare la memoria è stato quindi l'invito che dopo il pranzo in Piazza del Mercato organizzato dalla locale Pubblica Assistenza, ha fatto da corollario alla proposta del Cammino di Don Divo. Per arrivare a questo incontro dovremo ancora studiare e approfondire, pregare e ascoltare. Essere degni di narrare tanta memoria è nostro compito mentre la meraviglia la metterà la natura, la storia, l'arte, l'aria, di Palaia, della Fornace, di Agliati... Così ancora una volta l'attesa dell'incontro sarà il dono per noi.

Un ringraziamento particolare va alla Pubblica Assistenza di Palaia che si è prodigata per organizzare il pranzo della domenica. A don Holin d'Cruz che con grande passione per don Divo ha messo in moto i parrochiani per realizzare il convegno. A Andrea Landi che ha fatto da cinghia di collegamento con gli organizzatori. Alla famiglia Barsotti che con grande umiltà ha dato il proprio contributo per il successo delle due giornate. E a tutti i consacrati della Comunità dei Figli di Dio, che da tante parti d'Italia sono venuti a Palaia per conoscere le radici popolari del loro fondatore.

Domenica 29 giugno – **Dore 9,30:** Partecipazione a Palaia all'incontro in ricordo di don Divo Barsotti e don Lorenzo Milani, alle **ore 11,30:** S. Messa. **Ore 18:** S. Messa a Galleno con il conferimento della Cresima e processione nella festa patronale dei Ss. Pietro e Paolo apostoli. **Lunedì 30 giugno** – **mattina:** Visita al 1° campo scuola di AC, a Livizzano (PT). **Pomeriggio:** Visita al campo estivo della parrocchia di Castelfranco di Sotto a Prataccio (PT). **Martedì 1 - mercoledì 9 luglio:** Viaggio in Ecuador

agenda del VESCOVO

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

CARITÀ

Per quanto concerne gli interventi caritativi, 130 mila euro sono stati gestiti direttamente dalla Caritas diocesana per progetti e sostegni rivolti a persone e famiglie in difficoltà. Altri 90 mila euro sono serviti per sostenere famiglie disagiate che iscrivono i figli alle scuole cattoliche parrocchiali, mentre 110 mila euro sono stati destinati ad altri nuclei familiari e singoli in grave disagio economico. Attraverso associazioni e realtà d'ispirazione cristiana locali, sono stati inoltre spesi 225 mila euro per aiutare persone con disabilità, tossicodipendenti, disoccupati, precari e giovani in cerca di lavoro. Tra i progetti sostenuti si segnalano l'accoglienza di minori, il sostegno a senza fissa dimora (centro notturno di Santa Croce sull'Arno e mensa-dormitorio di Ponsacco), e l'inserimento lavorativo di soggetti fragili. Con questi fondi sono stati ugualmente sostenuti progetti di accoglienza dei minori e di sostegno a persone senza fissa dimora (Centro notturno di Santa Croce sull'Arno e Mensa del povero e dormitorio di Ponsacco). Con gli stessi fondi è stato, tra l'altro, favorito l'inserimento lavorativo per soggetti portatori di handicap attraverso progetti d'impresa sociale come la «Lavanderia Acquachiarata» di Capanne, o l'inserimento lavorativo di donne immigrate con figli («Sartoria Bazin» di Santa Croce sull'Arno). La cifra sopraindicata ha permesso, inoltre, di sostenere la dignità e il riscatto di persone vittime di usura e dipendenti dal gioco d'azzardo.

UNA FIRMA CHE NON COSTA NULLA

Un patrimonio di carità sul quale la diocesi di San Miniato si spende quotidianamente, e che per il fatto di poterlo fare è grata a tutti coloro che hanno firmato lo scorso anno in sede di dichiarazione dei redditi il riquadro 8xmille alla Chiesa Cattolica Italiana. È una scelta che vale tanto, perché — come la comunicazione della Cei cerca da tempo di far comprendere — ogni firma conta, indipendentemente dal reddito, e tutti possono firmare. La scelta dell'8xmille si effettua nel modello della Dichiarazione dei redditi o nel Modello 730, apponendo la firma nel riquadro «Chiesa Cattolica». L'8xmille non è una tassa aggiuntiva e firmare non comporta alcun costo per il contribuente. Più firme si raccolgono, maggiori saranno i fondi disponibili per tutte le attività descritte. Possono firmare anche i pensionati ultra 65enni non tenuti alla dichiarazione dei redditi, utilizzando un modulo apposito disponibile in parrocchia, alle Poste, presso i patronati, i Caf o i commercialisti. Bastano i dati anagrafici e il codice fiscale. In conclusione: l'8xmille è una firma a costo zero, ma che può fare davvero la differenza per tante persone.

Francesco Fisoni

● LA RIFLESSIONE

Quando c'è troppa moneta in circolazione perde valore

Se applichiamo questa constatazione alla sessualità, forse troviamo una delle concause della diminuzione delle nascite. Il sesso ha perso il suo mordente; è sempre a portata di mano; se ne parla con tale disinvoltura che non ha più niente di attrattivo, capace di stimolare la curiosità. La conoscenza del corpo umano e delle sue funzioni un tempo era graduale e proporzionato al grado di maturazione intellettuale e psicologica del soggetto. Il piccolo si proteggeva da discorsi e da immagini che lo potevano turbare. Ora non più. Tutto si trova dovunque. Si era conosciuta una frase, «c'è il tetto basso» per far capire agli adulti di

moderare i termini per la presenza di bambini. Quando mai oggi si osa fare una cosa simile? Con la crescita dell'età si sviluppava naturalmente la curiosità, il desiderio di scoprire cose nuove anche sul piano sessuale; erano scoperte che si trasmettevano tra ragazzi e facevano crescere. Facevano crescere anche il desiderio, la responsabilità, l'attesa, il senso di colpa; portavano l'adolescente (maschio e femmina) a una comprensione del mondo degli affetti e alla graduale scoperta dell'altro mondo complementare. Il matrimonio era un traguardo ambito, oggi un incidente da evitare; la famiglia era il coronamento di un percorso di amore vero, oggi una tragedia da cui stare

lontani. In questa situazione anche il sesso ha perso la sua attrattiva. Si trova dovunque. Senza impegno. A qualunque età. E soprattutto senza le conseguenze, come la gravidanza. Cosa vuoi di meglio? In un contesto di questo genere, come parlare di figli? Sarebbe come parlare di impegno ad allevare animali da mangiare a uno che ha il freezer pieno di carne già macellata. Perché faticare? Potranno gustare i futuri giovani la gioia di un amore pulito, bello, attrattivo o saranno condannati ai vari surrogati che, magari l'intelligenza artificiale potrà loro proporre?

Don Angelo Falchi

Il Bastian contrario

Finché c'è speranza c'è vita

Quante volte abbiamo sentito dire: «Finché c'è vita c'è speranza»? Questa locuzione abbreviata di Cicerone viene sfoggiata spesso e in ambiti diversi. Questo modo di dire però non abita i grandi salotti del sapere e della fede, ma risiede in campi ben più "poveri" e razionali, talvolta privi di una tensione verso una Verità condivisa, che ci precede e ci eccede, annullando il potenziale dell'uomo in quanto custode, ricercatore, protettore del creato e delle sue creature.

Da due secoli a questa parte è tornato in auge un pensiero razionalista e nichilista che rischia di appiattire l'immensa complessità e meraviglia dell'uomo, riducendo le domande di senso ultimo, come la morte, ad una biologica conseguenza, o come quelle sulla vita, ad una reazione chimica del nostro sistema corporeo. Gli scienziati possono annullare il sentimento e la sfera emotiva, proponendo un'umanità al limite del bestiale, privata del mistero della vita e del senso religioso, che esalta la categoria dell'amore e del desiderio. Infatti di solo ideologie non si può vivere. Finiremo per ingannare solo noi stessi dietro pensieri che non si sanno "incarnare" e confrontare con la realtà: basti pensare alla ideologia Gender-Fluid, dove una verità liquida (se non gassosa) non ha punti fermi e varia vertiginosamente da persona a persona, creando fratture che non permettono un cammino unito e vissuto nella fraternità e solidarietà verso il prossimo e noi stessi. Questo crea confusioni e post-verità, ovvero mezze verità, e le mezze verità sono bugie, menzogne pericolose.

Qui si sconfinerebbe anche su temi come l'aborto, la transizione di genere, suicidio assistito e molto altro. Limare la scala dei valori è deleterio perché, limando, si arriverà ad una basezza mediocre che, con il passare del tempo e senza i grandi interrogativi, porterebbe a considerare "normale" questa nuova scala valoriale. Questa è una cattiva abitudine, soprattutto quando scopri la vera bellezza, una bellezza che cammina insieme alla carità, al dono gratuito di sé stessi, perché quando hai conosciuto tanta Bellezza il resto "semifreddo", "tiepido" (quindi mediocre) non ti sa più niente. Tornando al nostro detto e concludendo questa breve

riflessione, ripartiamo dall'originale ciceroniano, con un dettaglio non da poco: «Per chi è ammalato si dice che, finché c'è respiro, c'è speranza». In verità potrei dirvi: «ma quante vite invece sono paralizzate, nonostante la buona salute che portano con sé? Soffermiamoci sul dramma che si sta compiendo in luoghi ben più benestanti di quel che crediamo. Siamo sicuri che sia solo la salute a contare per un buon vivere? Preservarci senza spenderci, conservarci in una bolla di vetro, trattenere la vita, fino ad erigere muri di gomma come protezione dagli interrogativi sull'Essenziale, sul prossimo e su me medesimo. Nell'era degli alimentatori e del "fisico da vetrina e prestante", ci siamo in verità fermati, adagiati e aggregati alla cultura dello scarto della persona, contro chi va oltre le prestazioni fisiche o dei passeggeri muscoli imbottiti.

Per l'amore del cielo! L'occhio vorrà pure la sua parte, ma la vera bellezza si ferma soltanto ad una forte ed evanescente contrazione muscolare o ad una assidua protezione e cura della pelle da smagliature e peli corporei? Generalizzare non fa mai troppo bene quindi prenderò un ultimo esempio prima della trasformazione del nostro detto. Una vita può essere piena anche con una carenza a livello fisico, invece una vita può essere vuota anche con un corpo olimpionico. Dulcis in fundo, da buon Bastian Contrario, direi: «Finché c'è speranza c'è vita».

Manuel Costantini

Il Palio del Cuoio 2025, all'insegna del Sacro Cuore e della comunità

DI FRANCESCO SARDI

Ci sarebbe modo e modo di raccontare il 36° Palio del Cuoio di Ponte a Egola. Potremmo essere formali, facendo un riassunto di quello che è stato fatto o detto, ma tutto risulterebbe forse privo di anima. Preferisco, invece, la testimonianza diretta di un non pontaeogolese, quale il sottoscritto. C'è da dire che devo ringraziare il presidente del comitato, il parroco di Ponte a Egola, don Federico Cifelli, che mi ha chiesto di scrivere "qualcosa". Grazie a lui e alle idee rese realtà dal suo team, col vicepresidente Cristiano Badalassi, il segretario Simone Nieri e il tesoriere Daniele Petri, ho potuto sperimentare un vero coinvolgimento.

La mia memoria iniziale del Palio del Cuoio risale a quegli anni 80-90 e a quel fondatore che fu don Gino Frediani. E mi ricordo, ero piccolo, che mio padre mi prendeva sulle spalle per farmi ammirare la sfilata dei rioni. La stessa sfilata alla quale, vent'anni dopo, domenica 22 giugno, non ho potuto purtroppo partecipare. Ha vinto questo momento, con il suo fantasy, il rione del Ponte, ma è solo grazie alla testimonianza del mio amico e sfilante Daniele Greco che ho potuto indirettamente partecipare. Mi ha detto: «Ti posso dire che c'è tanto lavoro dietro alla sfilata ma nel rispetto di un clima di amicizia tra tutti i rioni». Pur ricordando la tradizione conciarica di Ponte a Egola, vedi il caratello, questo palio ha avuto un



significato ancora più forte. Il tema scelto è stato il Sacro Cuore, al quale è dedicata la chiesa parrocchiale di Ponte a Egola. E sono state forti le parole del vescovo di San Miniato monsignor Giovanni Paccosi, presente lunedì 23 alla

presentazione dello storico "groppone" a colpirmi in modo sincero: «è bello stare a contatto con tutti, partecipare alla vita della comunità». In un mondo tra guerre e violenze «il palio ci insegna che si può competere non per affermare noi stessi ma per dar valore a

quella parola tanto sperata: "fraternità". Lo stesso vescovo ha benedetto il groppone affidando a Dio tutti i pontaeogolesi». Proprio parlando di gropponi ho potuto scorgere i cosiddetti «mini gropponi» dei giovanissimi artisti della scuola secondaria Michelangelo Buonarroti che



sono stati coordinati dal professor Paolo Coscetti. E poi, un tocco d'arte con le pennellate di colore per il groppone vero e proprio del pittore figurativo tra reale e surreale, il grossetano Giuliano Giuggioli portato a Ponte a Egola dal coordinatore d'arte Filippo Lotti.

Protagonisti del palio sono stati senza ombra di dubbio i 130 bambini, con gli animatori dei vari rioni, del centro estivo del Palio. Due settimane ospiti del consorzio

conciatori di Ponte a Egola, guidato dal presidente Michele Matteoli.

A tal proposito ho potuto visitare il centro estivo una di queste mattine e mi ha colpito una cosa, la preghiera iniziale: «Adesso affidiamo la nostra giornata, il nostro gioco a Maria, la Madre nostra». Ma la preghiera non è stata imposta, perché occorre rispettare tutte le

confessioni. E questo significa "comunità". I più piccoli, qui, si sono preparati per il minipalio disputatosi tra il 24 e il 25 giugno. E molti sono stati i giochi: il tiro alla fune, i calci di rigore, la corsa coi sacchi fino all'ultimo, "pioggia a catinelle", con una splendida gavettonata finale che ha portato i piccoli del Rione del Ponte a esultare per la vittoria. Domenica 29: rullo di tamburi, i figuranti e gli sbandierati di Montopoli hanno introdotto un acclamato evento. La corsa coi caratelli. Nelle corsie protagonisti il rione del Giuncheto, del Ponte, del Leporaia, del Tognarino, e delle Fornaci. Tutti

protagonisti nelle varie batterie che si sono svolte. Concentrazione e competizione come ha detto il commentatore, Daniel Guidi, che con le sue parole dava la carica. Ma solo un rione si è aggiudicato il più ambito groppone: il rione Le Fornaci.

Lo spettacolo pirotecnico, tra un bombolone e l'altro - sembra strano - ma è servito a fissare un punto fermo: si può esultare per la vittoria ma la bella parola "comunità" ha dato motivo anche a me di farne parte, anche qui.

La testimonianza di don Alfonso Marchitto

Descrivere la propria vita in un articolo è sempre riduttivo, quando poi è intrecciata con il progetto di Dio lo è ancor di più. Cos'è la vocazione, guardando al mio cammino posso dire che è un'esperienza d'amore, di un Dio che come un giocatore d'azzardo si gioca tutto per me. Senti che qualcosa non ti basta, che sei chiamato ad altro, a qualcosa in più. Ti senti inadatto, sperdi di esserti sbagliato e invece no, quella voce interiore chiama proprio te, quello sguardo di misericordia ha incrociato i tuoi occhi, e per quanto tu possa scappare dal Signore, dalla tua vocazione, Egli troverà sempre il modo di raggiungerti.

Un ruolo fondamentale nel mio cammino lo hanno avuto i sacerdoti che ho incontrato, alcuni sono stati dei veri e propri provocatori vocazionali, hanno visto in me segni di questa chiamata che non vedevo, né intuivo. Vedere la loro dedizione pastorale, la loro passione e il loro amore, ha facilitato l'accoglienza e la scoperta della mia vocazione. Come ogni scelta che riguarda la vita, non è stato sempre facile, il percorso



non è stato privo d' incomprensioni, fatiche, scoraggiamenti che talvolta sembravano rallentarlo ma proprio in questi momenti l'amore di Dio si faceva sentire più forte e inaspettato, attraverso quelle persone che il Signore mi chiamava a servire. È vero ho lasciato la mia famiglia, la mia terra per seguire il Signore in quest'angolo di paradiso che è la diocesi di San Miniato. Ma oggi posso dire di aver ricevuto il centuplo, posso professare che Dio è fedele alle sue promesse, nonostante la mia miseria, e che ci dona più di quello che possiamo desiderare o chiedere.

Senza la comunità parrocchiale non avrei mai compreso la mia chiamata, ne avrei avuto la forza per viverla. La volontà di Dio l'ho scoperta proprio attraverso le persone incontrate sul mio cammino, vescovi, preti, formatori, laici; quanti sguardi, sorrisi, silenzi, parole, abbracci, tutti segni di un Dio che non ha mai smesso di amare e chiamare. Santa Teresa del Bambin Gesù diceva che solo quando saremo al cospetto di Dio scopriremo tutte quelle persone che hanno pregato per noi e per la nostra vocazione. Il giorno dell'ordinazione chiederò al Signore di

donarmi un cuore umile e umano, e di non privarmi mai del suo Santo Spirito, senza il quale il mio ministero sarebbe un'automobile priva del motore; per essere così presenza che si fa ascolto, e diventare segno del suo amore per quanti mi incontrano. In tutto questo lungo cammino di preparazione al sacerdozio devo riconoscere la presenza di Maria come stella del mio cammino, Maria è davvero una garanzia per ogni credente. Devo riconoscere che questi anni di preparazione e attesa sono stati pieni dell'amore di tanta gente,

anni nei quali ho capito che quelle parole che a breve pronuncerò «questo è il mio corpo... questo è il mio sangue» diventavano carne nella mia vita, non si può diventare pane se non ci si lascia macinare e impastare, e non c'è vino se l'uva non si lascia pigiare... Ed è proprio così che il Signore attraverso le vicissitudini della vita ci rende pane per gli altri. Alla fine guardando quel poco che sono (o che ho) e che sto consegnando al Signore, lo vedo moltiplicato senza mio merito e dico vale la pena seguire Cristo che è un Dio fedele che non delude mai.

Don Alfonso Marchitto

Il Murale (1964-65) dedicato alla pace da Ettore de Conciliis

A cinquant'anni dal libro curato da Mario De Micheli, si torna a discutere di questo artista e del suo gruppo che lavorò intorno a quella che molti consideravano soltanto utopia

DI ANDREA MANCINI

Lo scrive **Diego Carpitella**, nella prefazione al libro sui Murali, «Ettore De Conciliis, Rocco Falciano e gli altri collaboratori, hanno ricevuto tali e tanti giudizi lusinghieri che, chi ne volesse aggiungere degli altri, rischierebbe di passare per presuntuoso». Lo studioso entra dunque in argomento e si chiede quale sia la differenza tra 'pubblico' e 'popolare', rispondendo con le parole dettate da **Carlo Levi**, che per il termine "pubblico" si richiamava ai grandi periodi della pittura italiana, **una pittura pubblica, dunque anche popolare. Fatta nei luoghi dove il popolo si riuniva: le chiese, i palazzi comunali, le corti, i luoghi insomma dove uno prima o poi sarebbe entrato.** Ma quando la borghesia diventa classe dominante, ecco che nasce «la pittura particolare, individuale, che entra in casa e non ne esce più, che è goduta soltanto dai proprietari e sottratta all'uso generale».

La presenza di Ettore de Conciliis sulla scena artistica, anche internazionale, era iniziata nel 1964-65, quando diede vita al celeberrimo **Murale della pace. Bomba atomica e coesistenza pacifica (6,30 x 22 m), suscitando un vivace dibattito sul tema dell'innovazione iconografica nell'arte sacra.** Il murale fu realizzato sull'ampia parete absidale della chiesa di san Francesco d'Assisi, alla periferia di Avellino, tra il maggio 1964 e l'ottobre 1965. Il pittore de Conciliis, all'epoca poco più che ventenne, lavorò insieme al collega **Rocco Falciano**, per incarico del parroco **don Ferdinando Renzulli**, con l'intento di trattare i temi della pace nel mondo e del dialogo tra le forze laiche e cattoliche, con riferimento esplicito al Concilio Vaticano II che si stava svolgendo in quel periodo.

Un'opera, purtroppo di sconcordante attualità, che racconta di guerra e distruzione, pace e giustizia sociale: schierate l'una contro l'altra, a contendersi le sorti del mondo, con al centro della vasta composizione, la figura di san Francesco. Ma accanto a lui c'era posto per molti: **Papa Giovanni XXIII e i vescovi avellinesi, John Kennedy, Mao Tse Tung, Cesare Pavese, Guido Dorso, Pier Paolo Pasolini, Fidel Castro.** I due artisti - scrive **Maurizio Marini**, curatore di un volume sull'argomento (De Angelis, 2008) - «...pur coi dubbi esistenziali dei nostri tempi, sembrano appellarsi a quella mitica "età dell'oro" quando **San Francesco d'Assisi poteva predicare agli uccelli e rabbonire il lupo nel nome della Fede**, la quale travalica ogni barriera contingente. Il complesso e labirintico percorso - quasi mai la via del Signore è dritta e priva di



Il Centro di arte pubblica popolare nacque a Fiano Romano nel 1971, una struttura adatta per la pittura murale di grandi dimensioni e per il lavoro di gruppo. Coordinatore delle attività fu Ettore de Conciliis, che dal 1965 (al tempo del murale sulla Pace, nella chiesa di Avellino) venne affiancato da Rocco Falciano e anche da vari altri artisti, spesso giovani italiani e stranieri. Sul lavoro di questo pittore sono uscite diverse pubblicazioni, qui se ne prende in esame una che contiene contributi di notevole interesse, a partire dalle importanti prefazioni scritte da Diego Carpitella, fondamentale studioso di antropologia e di demologia, e da Mario De Micheli, un critico di amplissima credibilità. Del resto, oltre ai due citati, si susseguono - il libro si intitola: "I murali del Centro di arte pubblica popolare", Leric 1976 - testimonianze di alcuni tra i più accreditati artisti e intellettuali di quegli anni, da Marino Mazzacurati a Carlo Levi, da Raffaele De Grada a Paolo Ricci, da Ernesto Treccani a Dario Micacchi, tutti sinceramente interessati a promuovere quella che rappresentava un'originale azione artistica, certo meno legata all'arte dei muralisti latino americani e più ad un recupero etnologico di tradizioni popolari prettamente italiane. Come elenca Carpitella nel suo intervento, dietro al lavoro di de Conciliis c'erano gli ex-voto, i collari, i tappeti e i costumi, gli oggetti polimerici, le fiancate dei carri, i cartelloni, le pitture su vetro, gli intarsi su legno e osso, le maschere, le ceramiche e altro ancora, insomma tutta l'iconografia tipica di una cultura agropastorale oggi quasi scomparsa

ostacoli - da cui ... trae origine il murale dedicato alla pace...», si definisce, pertanto, nell'alveo di un ottimismo come sospeso dalla diffidenza e dalla superstizione, dalla violenza e dalla morte gratuita spirante tra muri e cortine che, all'epoca, sembravano invalicabili, elevate e difese da



guerre, fredde e calde, comunque gestite da ideologie prive di ogni approccio dialogico. La voce della Fede in Cristo era stata l'unica a tentare un accordo (all'apparenza impossibile) tra le parti in conflitto: capitalismo-marxismo, facendo appello perché si definissero i valori che univano rispetto a quelli che dividevano». Il murale della pace non è, per de Conciliis, che il preludio di un'intensa attività artistica dedicata alla realizzazione di grandi opere di impegno sociale, perfezionata in Messico al fianco di David Alfaro Siqueiros. Dal 1968 al 1980, de Conciliis attraversò in lungo e in largo la Penisola: **Effetti del capitalismo e fronte della pace (1968) a Cadelbosco (Re), Sistema clientelare Mafioso e non violenza (1968) a Trappeto (Pa), Occupazione delle terre e lotta per lo sviluppo (1970-72) a Fiano Romano (Rm) in collaborazione con Carlo Levi ed Ernesto Treccani, Giuseppe Di Vittorio e la condizione del Mezzogiorno (1974) a Cerignola (Fg), opera distrutta nel 1975 da un attentato mafioso; nel 1980 è la volta di un'opera di land art: il Memoriale di Portella della Ginestra (1980) a Piana degli Albanesi (Pa), in ricordo e sul luogo della strage consumatasi il 1 maggio 1947.** Ci pare oltremodo interessante, guardare anche all'esito personale di questo interessante percorso, perché, a partire dagli anni Ottanta, c'è una vera e propria svolta, con il passaggio alla pittura tradizionale a olio su tela, ma con un interesse sempre vivo per l'arte pubblica, concretizzatosi nel 2001 con la progettazione e realizzazione a Roma di un nuovo lavoro di land art: Il Parco della Pace (2008). De Conciliis, in quel periodo dà vita ad un lavoro pittorico molto più intimo, fatto di paesaggi, un po' surreali, quasi che le grandi affermazioni, soprattutto dell'ultimo periodo di Fiano Romano, lo avessero stancato, si fosse esaurita in lui quella vena pubblica e popolare, per una

scelta più privata (in fondo ciò che si poteva leggere dietro le parole di Levi). In effetti con Fiano, de Conciliis era entrato all'interno di un dibattito sull'arte che aveva spaziato ovunque, fino agli Stati Uniti. A Fiano erano andati, in una specie di pellegrinaggio, grandi artisti della scena internazionale, tra l'altro una mitica **Joan Baez**, come gli altri incuriosita dal lavoro del muralismo italiano. Ma non erano certo mancate le difficoltà, e si pensi all'attentato di matrice mafiosa, che aveva distrutto il bellissimo intervento dedicato a **Di Vittorio nella piazza di Cerignola, di quello che era diventato un punto di riferimento per la città**, un vero luogo di incontro e gioco per bambini, ma anche adulti, con immagini fortissime, dedicate alle grida della povera gente, sovrastata dal volto gentile di un uomo che da quel popolo veniva, senza vergognarsene. Di Vittorio appunto, grande sindacalista di quelle terre. Riparlare oggi di questa esperienza appare insomma necessario, anche di fronte ai risultati che in tante città, nascono intorno alla cosiddetta **Street Art, un'arte che ha radici assai più antiche di quanto gli stessi artisti, oggi attivi intorno alla pittura murale, possano anche soltanto immaginare.** «È insomma davvero opportuno - così De Micheli concludeva il suo scritto introduttivo - che un'esperienza come questa fosse fatta conoscere anche oltre i limiti dei luoghi dove essa si è compiuta, appunto perché si tratta di un'esperienza che racchiude in sé indicazioni e insegnamenti allargabili ad altre possibili e auspicabili iniziative della stessa o analoga natura. Il libro del resto, ne sono persuaso, ha già i suoi lettori potenziali, perché ormai verso il problema di un'arte civile si vanno rivolgendo sempre di più tutti quei giovani artisti che cercano uno spazio diverso alla loro volontà di rinnovamento».

Gray, il prof che ha segnato un gol al mondiale

Nel calcio degli stipendi milionari c'è ancora spazio per le favole. Il Mondiale per Club 2025 ha regalato una delle storie più romantiche del calcio moderno: quella dell'Auckland City, un club semi-professionistico della Nuova Zelanda. Campione dell'Oceania, si è presentato come il rappresentante di un continente calcisticamente marginale. La squadra non è composta da professionisti a tempo pieno: i giocatori si allenano dopo i turni di lavoro, guadagnando in media 93 euro a partita nel campionato regionale neozelandese. Partendo dal sorteggio dei gironi, la dea bendata non è stata clemente: il Gruppo C recita Auckland City, Bayern Monaco, Benfica e Boca Juniors. Le aspettative, insomma, erano basse. Il debutto si rivela un battesimo di fuoco. Contro i tedeschi del Bayern Monaco, l'Auckland viene travolto e il tabellone a fine partita mostra un 10-0. Altra pesante sconfitta nella seconda giornata, con il Benfica che si diverte per 90 minuti infliggendo un importante 6-0, anche ai fini della differenza reti in classifica. Geodis Park di Nashville, 24 giugno: ultima partita. L'Auckland City affronta il Boca Juniors. Gli argentini, reduci da un pareggio per 2-2 con il Benfica e una sconfitta per 2-1 contro il Bayern, hanno bisogno di almeno sei gol di scarto e di un passo falso del Benfica per passare il turno. Grazie anche al supporto (commovente) dei tifosi argentini, il Boca domina il primo tempo e al 26' passa in vantaggio grazie ad un autogol. Nella ripresa avviene l'impensabile. Correr per i neozelandesi: parabola di Lagos che trova la testa di Christian Gray, che firma il primo e storico gol per il club al mondiale. Non è un calciatore a tempo pieno e aveva preso giorni di ferie per partecipare al torneo. Gray è un aspirante insegnante che lavora nella scuola primaria di Auckland, dove ogni giorno trasmette le sue conoscenze a ragazzi che con il mondo del calcio c'entrano ben poco. Il Boca con il passare dei minuti perde intensità, anche a causa della notizia del vantaggio del Benfica sul Bayern, che chiudeva le porte della qualificazione agli argentini. Nonostante l'assedio finale, la partita finisce in pareggio. Questo risultato, pur non cambiando il destino di entrambe le squadre (eliminate dal torneo) è stato celebrato in Nuova Zelanda come un'impresa epocale. Tra l'altro, l'1-1 ha fruttato 930.000 euro di premio previsto dal regolamento FIFA, che equivalgono a 11.111 volte la paga settimanale di un giocatore dell'Auckland City. Questa è la dimostrazione che la passione e il cuore, possono colmare - almeno per una notte - il divario tra dilettanti e professionisti, riconnettendoci a quella componente romantica del calcio che ci fa stare bene.

Gregorio Lippi

dopo la **MATURITÀ****Scelte da meditare e condividere**

Il tempo estivo in cui si interrompono le lezioni scolastiche non è sempre e soltanto un tempo di pura vacanza. Spesso in questi giorni le famiglie sono chiamate a confrontarsi per scelte importanti come l'indirizzo di un nuovo corso di studi o la scelta della facoltà universitaria. Sono momenti di discernimento prezioso in cui genitori, figli e fratelli sono messi alla prova nella loro capacità di ascolto, confronto e dialogo. Quando in famiglia si riesce a creare un buon clima per valutare le diverse opzioni che si offrono ad un ragazzo, quel deposito di valori, considerazioni e idee messe in comune diviene un patrimonio prezioso per prendere la decisione giusta. È un'arte maiutica quella da mettere in campo, che letteralmente faccia "tirar fuori" al ragazzo quelle che sono le sue propensioni al fine di scegliere la scuola a lui più adatta. Genitori avveduti hanno l'onere di scrutare nell'intimo loro figlio e vedere quelle potenzialità che spesso lui da solo non sa scorgere. Vi sono circostanze in cui è evidente che il futuro studente di scuola superiore potrà cimentarsi con frutto facendo valere le sue doti al liceo classico o scientifico, ma bisogna saper considerare anche altre possibilità come uno dei tanti istituti tecnici che avvicinano più direttamente ad una professione. L'importante è non avere pregiudizi e non farsi condizionare da un'immagine di figlio quale vorremmo avere, invece di quello che realmente è. In alcuni casi sarà necessario essere di sprone ad un'indole un po' fragile o pigra che non scruta nel profondo i doni di intelligenza e creatività ricevuti. Sarà importante metterli in evidenza perché il ragazzo prenda coraggio e faccia la sua scelta. Altre volte, invece, sarà opportuna una dose di prudenza che raffreddi dei facili entusiasmi o la miopia di non saper vedere quali potrebbero essere gli ostacoli lungo il percorso. Tante volte non aver dedicato la giusta attenzione alla scelta della scuola superiore immaginando magari un modello ideale di studente o inseguendo sterili tradizioni familiari, ha portato a frustranti rimorsi che si protraggono nel tempo.

Quanto è liberante, invece, quando i figli possono sentirsi sereni nel rivelare ai genitori i loro progetti, i sogni, le aspirazioni più profonde. E quello che vale per le scuole superiori vale ancora di più quando si tratta di scegliere la facoltà universitaria. Non perché il candidato sia divenuto maggiorenne che si debba pensare che la scelta possa essere del tutto autonoma dai consigli degli altri membri della famiglia. Se nessuno potrà scegliere al posto della futura matricola è pur vero che saggezza suggerisce di prendere il maggior numero di informazioni possibili, tempestando di domande persone che ci sono già passate e che hanno testimonianze dirette da trasmettere. Bella quella famiglia numerosa in cui i diversi membri hanno fatto scelte di studi e professionali differenti: è un segno di libertà e trasparenza che mostra come all'interno del nucleo familiare possano convivere diverse esperienze senza che queste diventino dei condizionamenti ma piuttosto tante possibilità sul tavolo. Buona scelta, dunque, ai tanti giovani chiamati a farlo questa estate e a tutti l'augurio di saper rispondere "sì" alla vita e alla fecondità che è dentro ciascuno di noi.

Giovanni M. Capetta

● **LA PIETRA D'ANGOLO A Empoli, un gelato che parla di inclusione****Gel-aut, un progetto che unisce lavoro, formazione e socialità**

DI MICHELE BALDINI

Un gelato può davvero diventare simbolo di inclusione? La risposta è sì, e non è solo uno slogan: è l'essenza del progetto GEL-AUT, promosso dalla **Cooperativa Sociale La Pietra d'Angolo**, che venerdì 27 giugno ha inaugurato ufficialmente in **Piazza della Vittoria a Empoli** un piccolo ma molto caratteristico (e già iconico) chiosco itinerante di gelato. A gestirlo sono **giovani con disturbo dello spettro autistico**, impegnati, assieme a educatori, operatori e volontari, in un vero percorso di formazione e avviamento al lavoro, attraverso un'attività concreta, visibile e socialmente riconosciuta.

Il progetto nasce con un obiettivo ambizioso: accompagnare le persone con autismo verso l'autonomia lavorativa, attraverso **percorsi educativi individualizzati**, esperienze pratiche e attività in contesti reali. Il cuore operativo di Gel-aut è un **apino customizzato**, trasformato in una gelateria mobile grazie alla generosità e alla visione di **Sammontana**, che ha scelto di sostenere il progetto offrendo la fornitura del gelato.

Un gesto semplice come servire una coppetta si trasforma così in una vera occasione di apprendimento: i partecipanti vengono coinvolti in tutte le fasi operative — dal rapporto con i clienti alla gestione degli incassi, dall'organizzazione dello spazio alla cura dell'igiene e della comunicazione — seguiti costantemente da **educatori professionisti e tutor specializzati**. Non si tratta di una semplice esperienza formativa, ma di un modello innovativo di **inclusione attiva e visibile**, che punta a rafforzare le competenze relazionali, organizzative e professionali dei



partecipanti, con l'obiettivo di avvicinarli stabilmente al mercato del lavoro, anche grazie al coinvolgimento di imprese e realtà del territorio sensibili alla responsabilità sociale. Gel-aut è sostenuto dalla **Società della Salute Empolese Valdarno Valdelsa** e dal **Fondo Nazionale Autismo** ed è frutto di una fitta rete di

collaborazioni, che include enti pubblici, aziende private e una comunità che ha scelto di investire fiducia e risorse nella crescita delle persone, nella valorizzazione delle differenze e nel diritto a una cittadinanza piena, anche attraverso il lavoro. Ruolo chiave anche quello di **Caritas Diocesana di San Miniato**.

«Questo progetto rappresenta per noi una sfida concreta ma anche una grande emozione», dichiara **Michela De Vita**, presidente della cooperativa La Pietra d'Angolo. «Abbiamo lavorato a lungo per costruire un percorso che fosse veramente su misura per i partecipanti, con strumenti e tempi adatti alle loro specificità. Ma è solo l'inizio: l'inaugurazione è stata una bellissima tappa, adesso dobbiamo consolidare il cammino, garantire continuità, monitorare i progressi e soprattutto restare uniti. Per questo ringrazio di cuore i nostri **dipendenti, volontari, partner pubblici e privati**, e tutti i clienti e amici del gelato che hanno scelto di sostenerci. Perché ogni coppetta venduta è un gesto di fiducia, e ogni sorriso ricevuto è una conferma che siamo sulla strada giusta». Gel-aut continuerà a spostarsi nel territorio, partecipando a eventi, mercati e iniziative cittadine. Per scoprire dove trovarlo, seguite le pagine social della cooperativa: **inclusione, qualità e buon gelato vi aspettano sotto casa.**

**Il modello-oratorio: un campo per crescere**

Che fine ha fatto quella moltitudine di adolescenti che era solita stazionare, zaino in spalla e auricolari nelle orecchie, davanti ai cancelli delle scuole? Le strade appaiono vuote e malinconiche, quindi la domanda sorge spontanea... Alcuni di loro sono impegnati nel recupero delle materie insufficienti, o negli esami di Stato, i cosiddetti "sdraiati" sono sprofondati nei letti o sui divani di casa, altri sono già in vacanza magari a casa dei nonni o di qualche amico, altri ancora impegnati nei centri estivi... Se affiniamo l'udito, però, potremo cogliere un vociere nuovo proveniente da altri cortili, quelli degli oratori, dove ormai ogni anno migliaia di ragazzi e bambini partecipano ai campi estivi. All'interno degli oratori bambini e ragazzi partecipano a giochi e attività, hanno inoltre l'opportunità di essere coinvolti in percorsi di spiritualità e crescita personale. Il modello dell'oratorio ha origine nel XVI secolo per iniziativa di san Filippo Neri, che intuì l'importanza di un luogo in cui i giovani potessero giocare, pregare e crescere insieme. Tuttavia, nel XIX secolo, fu san Giovanni Bosco, a trasformare l'oratorio in un luogo educativo strutturato: il "sistema preventivo" da lui ideato univa ragione, religione e amorevolezza, dando vita a un ambiente protetto dove i giovani venivano accolti e accompagnati nella crescita umana e spirituale. Nel tempo l'oratorio si è evoluto, diventando un punto di riferimento stabile. I campi estivi, in particolare, si sono affermati nel secondo

dopoguerra come esperienza di socializzazione e formazione fuori dal contesto urbano, rispondendo al bisogno di comunità e contatto con la natura. Oggi i campi estivi negli oratori sono appuntamenti si svolgono in montagna, al mare o in campagna, in strutture gestite da parrocchie o associazioni ecclesiali (come Azione Cattolica, Agesci, Salesiani, Fom, etc.). L'organizzazione coinvolge educatori, sacerdoti e giovani volontari che si formano appositamente per svolgere il ruolo di animatori. Per gli adolescenti, in particolare, l'occasione formativa è duplice, dopo essere stati fruitori dei servizi offerti dai centri, possono ricoprire il ruolo attivo degli animatori. Una prospettiva interessante, perché rende educatore colui che fino a poco prima era educato. In questo ruolo, in realtà, ci si continua a formare, formando gli altri. La filosofia è quella del "dono", ciascuno dona quello che ha: gli adulti, in primis, la propria esperienza e pazienza; i piccoli tutta la loro straripante energia vitale; gli adolescenti il legame ancora fresco che hanno con il mondo dell'infanzia e il loro sguardo "nuovo" sulle cose. I campi estivi negli oratori non sono semplici momenti di vacanza: rappresentano esperienze ad alto spessore educativo. I percorsi quotidiani vengono strutturati per scoprire, ri-scoprire e consolidare valori e talenti. Si lavora molto sul senso della responsabilità: gli adolescenti vengono coinvolti attivamente nell'organizzazione della vita comunitaria

(cucina, pulizie, animazione), sviluppando senso del dovere e spirito di collaborazione. Si incoraggiano i giovani a vivere in maniera autentica le relazioni: lontani da smartphone e routine, i ragazzi imparano a mettersi in gioco in modo genuino, a condividere emozioni e difficoltà, e a costruire legami profondi con coetanei e adulti significativi. I principi guida sono quelli del rispetto e dell'accoglienza: la vita di gruppo spinge a confrontarsi con le differenze, a mediare i conflitti e a imparare il rispetto reciproco. Si apprende la gioia del dono: il servizio verso gli altri, piccolo o grande che sia, viene presentato non come obbligo, ma come possibilità di realizzazione personale e di costruzione del bene comune. Sullo sfondo, a scandire la giornata, ci sono poi momenti di spiritualità: attraverso la preghiera, la riflessione e la celebrazione eucaristica, viene proposta una dimensione di fede vissuta in modo concreto e accessibile. In un momento storico e sociale segnato da individualismo, isolamento digitale e crisi di senso, i campi estivi negli oratori offrono un'alternativa concreta e positiva. Propongono un modello di crescita che integra gioco, riflessione e spiritualità, all'interno di una comunità accogliente e generativa. Sono esperienze che lasciano il segno: molti adolescenti tornano dai campi con nuovi amici, maggiore fiducia in sé stessi e, spesso, con una rinnovata visione della vita e del proprio ruolo nel mondo.

Silvia Rossetti